

È morto ieri il pittore romano. Fra i grandi protagonisti dell'arte contemporanea fu anche poeta e scenografo

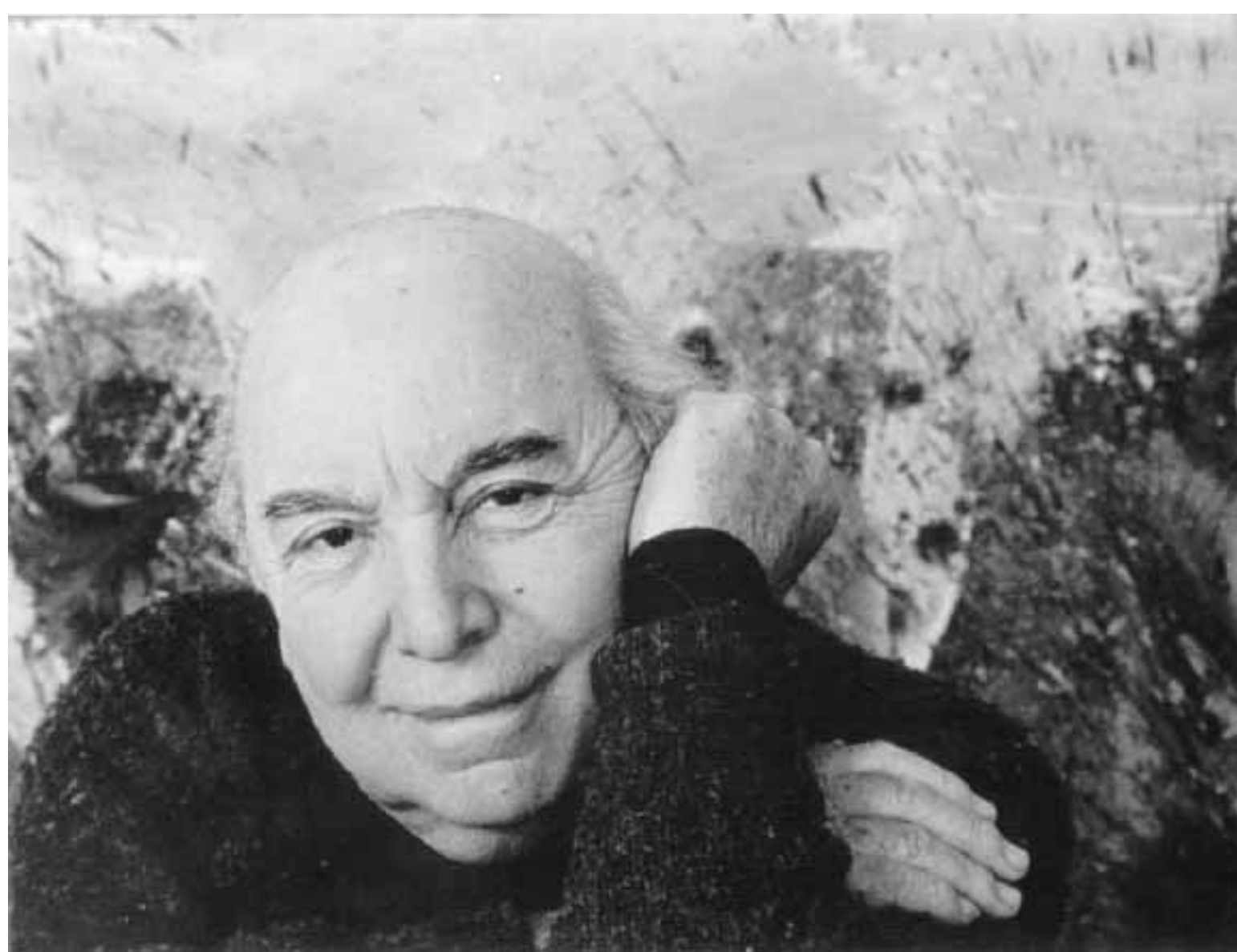
«Il tempo sintetizzato in "impronte" ripetute rappresenta per me una "solidificazione" dell'espressionismo astratto. L'espressionismo veniva ricondotto alla sua ragione di fondo: il tempo era segnato sulla superficie, come la ragione primaria di quel fare». Così ha scritto Toti Scialoja per accompagnare, nel catalogo della sua grande antologica del 1991 alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, un suo quadro del 1960, «Cocktail party». E il gesto pittorico diventa sindone dolorosa di colore.

Pittura, dunque: traccia corporea di un sentimento che prende forma sulla tela. Ma l'impronta che Toti Scialoja ha dato all'arte italiana non è solo un tratto di pittura. La traccia lasciata da questo artista romano, scomparso ieri per un infarto nella sua casa di piazza Mattei, è un segno che va al di là della pittura. È un segno che coinvolge innanzitutto la parola, la poesia: e poi si estende al teatro attraverso le tante scenografie da lui firmate. Il suo individualismo creativo arriva infine ai giovani artisti che sono stati suoi allievi all'Accademia di belle arti di Roma: da Janis Koumellis a Pino Pascali, da Nunzio a Gianni Dessi, a molti altri. Praticamente intere generazioni di «scuola romana» si sono confrontate con l'esempio e con la didattica di questo uomo che, proprio nel clima della Scuola romana di fine anni Trenta, mosse i primi passi.

In principio fu il verso. E subito dopo venne il segno. Perché Toti Scialoja, nato a Roma il 16 dicembre 1914, scrisse innanzitutto, giovanissimo, alcune poesie. Libero De Libero lo introdusse nel gruppo di poeti, scrittori e artisti gravitanti intorno alla galleria della Cometa. E tenne a battesimo la sua prima personale: una mostra di 35 disegni allestita in Liguria alla galleria Genova nel 1940.

Nel 1941 è la volta del colore, sensuale ed espressionista: sono le voluttuose nature morte («Fichi spaccati», «Cardi e cipolle») esposte nella personale presso la Società degli amici dell'arte di Torino. Due anni dopo allo Zodiaco di Roma, accanto a Leoncillo, Turcato e Vedova, tra gli altri, presenta paesaggi romani tremanti di colore e luce, come «La cupola dell'Excelsior». Carlo Emilio Gadda rimane colpito e si inserisce nel suo «Pasticciaccio brutto di via Merulana».

Sempre nel 1943, in febbraio, Toti Scialoja firma la prima di una lunga serie di scenografie. L'occasione è data dall'«Opera dello straccione» di J. Gay messa



Il pittore Toti Scialoja, sotto un particolare di «Ruggine» del 1985 e un disegno dell'artista

Guglielmina Otter

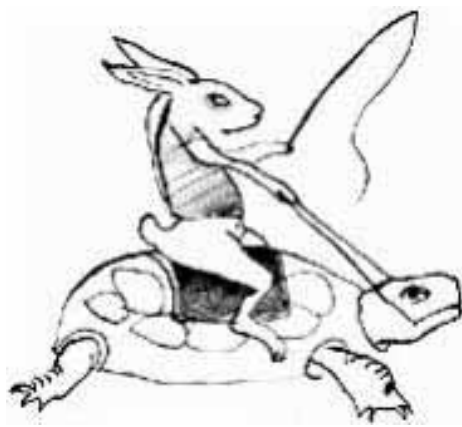
L'impronta di Scialoja

Tra parole, colori e teatro: l'artista dalle molte anime

in scena, per la regia di Vito Pandolfi, al Teatro Argentina. Nello stesso anno disegna costumi e scene per un balletto di Stravinsky allestito, sempre a Roma, al Teatro delle Arti: la coreografia è di Aurelio Millos con il quale Scialoja collaborerà assiduamente negli anni successivi. Lavora e ragiona, Scialoja. Riflettendo sull'arte del balletto, sulle colonne di «Mercurio», scrive: «musica, danza, pittura si iscriveranno sul grande piano verticale, come le ferite della veronica spiegata, in modo tale che la spiegata "illusività" si colori e si riempia di "figuratività"».

Nel dopoguerra prosegue la sua

riflessione sull'esperienza espressionista: nel 1947, con Sadun, Ciarrocchi e Stradone espone alla galleria del Secolo di Roma e Cesare Brandi, che li presenta, conia per questi pittori il titolo di «Quattro artisti fuori strada». Nello stesso periodo compie viaggi a Parigi, alle radici della sua passione per Van Gogh e Soutine. Ma il rapporto con la realtà oggettiva delle cose sta per volgere al termine. È a metà degli anni Cinquanta Scialoja rielabora in chiave astratta la tradizione del cubismo analitico (mostra del '54 alla galleria del Milione di Milano). È di questi anni, inoltre, lo scambio con Afro, con Burri ed



Ettore Colla: nasce il Gruppo Origine.

Nel 1954 inizia il suo «Giornale di pittura» nel quale annota per una decina d'anni i cambiamenti del suo fare pittorico, e della sua vita (una selezione di questo particolare diario è stata pubblicata nel 1991 da Editori Riuniti). Nel 1956 è a New York dove conosce i protagonisti dell'espressionismo



astratto statunitense: scatta, tra le altre, una bellissima foto ritraendo la sua compagna, Gabriella Drudi, abbracciata a William De Koonig, loro grande amico. Negli anni Ottanta, superate più cerebrali e seriali vicende di pittura, Scialoja torna al feroce corpo a corpo col colore. È il gesto del dripping va ad accompagnare, quasi ritmandolo, le poesie e le filastrocche per bambini che intanto il poeta va raccogliendo nei suoi libri.

Carlo Alberto Buccì

L'INTERVISTA

Bianca Maria Frabotta parla della produzione letteraria dell'artista scomparso

«Nella sua poesia, la forza che straripava dalle tele»

Dai primi limerick giocosi ai nonsense scritti per i figli di Calvino, fino alle composizioni della maturità, più intense e riflessive.

Un pittore può «leggere» il chiaro-scuro in ogni cosa: in uno spiraglio che entra da una finestra, nel contrasto fra rosso e nero, nel tono di una nota o di un sentimento. E nella parola. Per Toti Scialoja creare la luce e l'ombra con le parole era una necessità, della stessa natura di quella che lo spingeva ad ammanire la tela. Il rapporto del pittore scomparso ieri con la poesia nasce negli anni 50, quando nel '52 esce il primo volume *I segni della corda*. Lo riprenderà poi negli anni 70 in un modo leggero e giocoso, come un saltimbando sulle astuzie del nonsense. Dalle filastrocche per bambini, quasi sempre illustrate da lui stesso, alle invenzioni formali: ogni parola rimanda e contraddice quella successiva, risveglia la comicità dei paradossi.

La zanzara senza zeta, Una vespa che spavento, Ghiro ghiro tondo, questi i titoli delle pubblicazioni in quegli anni, riproposti oggi da Mondadori nel volume *Poesie con animali*. Quando la talpa vuol bal-

lare il tango, versi accompagnati dalle illustrazioni del pittore. Nella maturità il pensiero entra nel profondo, nella memoria, si abbandona a una dolcezza espressiva nelle poesie meno ludiche, delle quali *Le costellazioni* è l'ultima raccolta, uscita nel '97. Di Scialoja c'è chi ama di più il suo verso giocoso e chi, come la poetessa Bianca Maria Frabotta, la sua «poesia seria».

Scialoja si muoveva fra pittura e poesia, che rapporto aveva instaurato fra questi due tipi di espressione?

«Io sono affascinato dalla fioritura senile della sua poesia, come se fosse una scoperta avvenuta in tarda età. È una fase che mi convince di

«Stanza buia»

Le luci che dalla strada entrano nella stanza buia proiettano rettangoli in movimento sul soffitto si susseguono a ventaglio discontinui ma poi alla lunga prevedibili anzi invocati come vuoti di memoria memoria di stanze buie e luci fugitive in alto.

Tutta la vita hai dormito in stanze che rimaste al buio si rigavano di luci mobili al di sopra del letto non riuscivi a chiudere gli occhi quasi

[Il sonno fosse lo sbaglio che tocca ad una delle luci il lenzuolo fasciava stretto le luci ripercorrevano una rapida luce segreta.

Da «Le costellazioni», edizioni Marsilio, 1997.

più. Credo che Toti, eravamo molto amici, riversasse nella poesia quell'energia sovrabbondante che travalica la forza della sua pittura. Lo ricordo nel suo studio, dipingeva in piedi o in ginocchio, lanciava il co-

lore sulla tela un po' come faceva Pollock, trasmettendo energia nel gesto del braccio».

Vuol dire che usava la parola con la stessa intensità del segno nell'arte?

«Sì, nella poesia si riconosce quello stesso carattere che io definirei di «furente serialità». Le sue poesie sono sempre rigidamente metriche, su una gabbia rigida di partenza si ripetevano i segni della sua pittura, prendeva una vita tutte le variazioni possibili».

Lei in alcune occasioni ha collaborato con Scialoja.

«Più che altro eravamo amici e qualche volta c'è stato uno scambio. Lui mi disegnò un ritratto per illustrare i miei *Appunti di volo e altre poesie* e io, per ricambiarlo, ho

scritto dei versi per i suoi ottant'anni. Certo, aveva già avuto un infarto ma era ancora vitalissimo».

Il percorso poetico del pittore nasce molti anni fa.

«Lui aveva sempre frequentato ambienti letterari, anzi, i suoi inizi furono in campo letterario. Quando l'ho conosciuto stava scrivendo dei «nonsense» per i figli di Italo Calvino. Sono filastrocche nella tradizione dei «limerick» inglesi di Edward Lear, sono versetti comici che hanno tutti animali come protagonisti e per ogni bestiola faceva un disegno. Negli anni 70 fu Antonio Porta, al congresso degli scrittori di Orvieto, a far conoscere la sua poesia. Toti era legato a tanti ambienti, si muoveva nel campo delle neo-avanguardie, ma era sempre libero. Come poeta «serio» e non comico fu Giovanni Raboni a valorizzarlo».

Allora la poesia era diventata tutt'altro che un gioco».

Natalia Lombardo

IL RICORDO

Nel suo studio una danza continua Dava pennellate urlando di gioia

Quando si entrava nel suo studio (splendido imbarazzo, disturbo non era possibile: Toti era sempre accogliente) si rimaneva affascinati dal denso magma, matericamente coloristico del suo danzare dipingendo. La tela listata di adesivi a terra rimaneva esterrefatta essa stessa, quasi s'incantava meravigliosamente sbalordita, sotto i fendenti del pittore che urlando di gioia menava colpi su colpi, larghe setole di pennello intriso di colore a tutto spiano. Veniva dalla poesia. Cominciò proprio con la poesia: scriveva versi quasi sempre al mattino, e dipingeva come se al risveglio non l'attendesse altro giorno che un cantuccio di carta e un rettangolo di tela, dei colori, ancora impastati della notte.

Scriveva dipingendo, dipingeva scrivendo: aveva la poesia della parola e del colore addosso, fisicamente, nel coagulo della carne e del sangue della poesia. Curiosamente mite, bello, amava definirsi come i pittori antichi «imitatore per amore». Dipingere era per lui semplicemente imitare la natura, cioè era la sua cultura (quello che amava), e insieme la sua sensazione di esistere (trasformava la sensazione in certezza). Quando esordì come pittore dopo la sua nascita poetica, aveva già il quadro più straordinario della sua produzione pittorica, il «Pollo spezzato».

In questi ultimi anni che ci vedevamo più spesso ricordavamo tempi ormai andati. Ci soffermavamo spesso sulle nostre nascite artistiche e trovavamo sempre innumerevoli punti di contatto. Toti amava il Novecento di Bontempelli, Ungaretti, Soutine, alcuni frammenti dell'espressionismo, Caravaggio, Tiziano in particolare il periodo «maturo» dell'artista; quadri ripresi dipingendo colori marchiati dall'acidità della libertà. Toti amava l'impronta delle parole che lasciano tracce di loro nelle atmosfere bianche di quest'orbitera. Ma soprattutto adorava il gesto. Quante volte, quasi canto di pastore errante, mi diceva: «quel che

conta è amare la propria pittura, il proprio dipingere. Il corpo della propria pittura. Tre gesti interessano al corpo del colore, nell'ordine: la spalla, il gomito, il polso. E si determinano su assi variabili dall'orientamento del corpo in relazione al territorio della tela «orizzontale». Così spiegava lo «sjoocollamento» dell'ultima sua produzione».

Ed aveva già dipinto le impronte (alcune straordinarie non per fattualità ma per «titolo»). Toti ha sempre cercato la parola fatta di carne e sangue, come dettano i filosofi del Novecento, quella universale capace di rendere tutto comprensibile, spiegabile. Avvertivo nei nostri lunghi colloqui l'imperativo categorico: «Quando guardate la mia pittura, leggetela per poesia». E si avvertiva una frenesia, il rincorrere l'attimo fatale, quello per il quale la maggior parte degli artisti darebbe colori e segni. Quando la materia a contatto della fisicità dell'artista, diventa, nel suo promemore, idea. Quando mi raccontava colori e segni, sciabolante di colori e parole, Toti mi colpiva di poesia, quasi stramazza nel vortice del racconto. Era un amico della mia famiglia, sapeva e conosceva l'arte di questo nostro Novecento aveva letto di tutto, compreso Marcello Gallian, Bruno Barilli e Antonio Aniante, la triade barocca della letteratura contemporanea. Ed era proprio il racconto della pittura che a volte lo spingeva, quando ci incontravamo, a dialogare attraverso il nostro «realismo magico», a dire della bellezza di un tono rosso, nero, di un impasto di grigio con una punta di rosso e il nero di vite con un «goccio violaceo» di avanzi sacri di paramento. Seguendo sempre una nostra narrazione di rotta che approdava ai lidi della tragicità del colore: tragedia e mito; arte e passione; urlo e furore estetico. Naturalmente accanto a lui, come sempre, c'era Gabriella Drudi, compagna d'arte e di vita di Toti, verso il quale ha incondizionatamente nutrito grandiosi sentimenti artistici, di affetto, di comprensione. In un libro intitolato «Giornale di pittura» scritto da Toti tra il '54 e l'83 così l'artista ebbe a scrivere, più di una semplice dedica: «A Gabriella/queste pagine di una pittura vissuta assieme». Loro impronte nella presenza fantastica dello spazio.

[Enrico Gallian]

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento		SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1	
7 numeri	L. 480.000	Annuale	L. 2.500.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	Semestrale	L. 1.250.000	Domenica	L. 83.000
		Estero	Annuale	Semestrale	
		7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	
		6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 40 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccuzzi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannandrea, 108 - Tel. 049/75224-8071344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/798311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/616971		40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
		50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					